

MA LA UE DOVREBBE CACCIARLI

di Gigi Riva

su L'Espresso del 29 novembre 2020

Se Polonia e Ungheria dovessero continuare nella loro minaccia di bloccare l'approvazione del bilancio dell'Unione europea, e di conseguenza, i denari extra del Recovery Fund perché non vogliono essere vincolate al rispetto dello Stato di diritto, non sarebbe il caso di espellerle dall'organismo comunitario? Cartellino rosso, fuori. Tecnicamente, entrando tra gli arzigogoli dei vari trattati che regolano i rapporti tra i 27, è pressoché impossibile. Ma persino il diritto può essere esercitato in modo creativo quando in gioco ci sono ragioni cruciali se non addirittura esiziali.

Il Vecchio Continente ha percorso il lungo cammino che l'ha portata dalla Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) alla Ue proprio perché ha riconosciuto nello Stato di diritto un basilare valore fondante: democrazia, bilanciamento dei poteri, indipendenza della magistratura, libertà di stampa, rispetto delle minoranze. Più in generale una stessa idea di progresso e di modo di vivere che abbiamo strenuamente difeso quando è stato attaccato, ad esempio, dalla follia liberticida dell'Isis.

Senza toccare quelle punte abnormi, ora la minaccia arriva dall'interno e parte da lontano. Almeno dal 2014 e dal famoso discorso del primo ministro ungherese Viktor Orbán sulla "democrazia illiberale" da contrapporre a quella liberale e mirante a un suo parziale ridimensionamento. Picconato l'aggettivo, il passo successivo è il sostantivo. A Budapest e nella Varsavia del premier Mateusz Morawiecki (e del suo padre-padrone Jaroslaw Kaczynski) alcuni principi della democrazia stanno cadendo sotto i colpi dei rispettivi partiti populistici al potere, sino a disegnare forme istituzionali incompatibili con le libertà e i diritti. Kaczynsky preme per uno Stato autarchico clericale, Orbán ha come punti di riferimento uomini forti come Putin, Trump, Xi Jinping. Un circuito parallelo che guarda ad altre e diverse alleanze internazionali con Bruxelles bollata come ostile perché le sue regole limiterebbero l'autodeterminazione dei popoli.

Cosa peraltro naturale quando si accetta, in cambio di aiuti economici che nei due Paesi in questione sono piovuti copiosi, di rinunciare a una quota della propria sovranità a vantaggio di un'idea superiore.

Come se l'Unione europea fosse solo un bancomat a cui attingere, Polonia e Ungheria, staccati i loro dividendi, ora puntano i piedi e chiedono carta bianca per restringere impunemente quote di libertà ai propri cittadini-sudditi.

E senza naturalmente, pagare dazio. Lo fanno in un momento in cui i 1.150 miliardi del bilancio e, in particolare, i 750 del Next Generation Eu (nome proprio del Recovery Fund) sono ossigeno essenziale per la sopravvivenza di Stati boccheggianti e stremati dall'aggravio di spese imposte dal Covid 19: Italia in primis. Alla faccia di una solidarietà tra partner tanto più necessaria a causa della perigliosa situazione estrema.

Sono autorizzati, in questo agire incosciente, dal principio dell'unanimità e dunque dall'esorbitante potere che deriva dal loro diritto di veto. Un diritto che ha già reso obsoleta e inadeguata l'Onu e che ora paralizza in modo spettacolare l'Unione europea. Tanto da rendere ineludibile una riforma che preveda, se non la maggioranza assoluta, almeno la maggioranza qualificata. Solo così si potrebbero rendere più efficaci e snelle le istituzioni comunitarie in un pianeta che va veloce e nel quale non ci si può permettere di tergiversare.

La resistenza di Ungheria e Polonia ha già provocato ritardi nel soccorso agli Stati in difficoltà. Se nei vertici di dicembre non si troverà un accordo per ridurle a miti consigli altri mesi, ben che vada, si perderanno. Possiamo permettercelo?

La risposta ovviamente è no. Da qui la soluzione estrema: procediamo senza di loro. Un'arma letale che ha una controindicazione: cacciandoli deluderemmo le speranze dei rivoluzionari in piazza in questi giorni a Varsavia e dei ribelli all'invasivo governo di Budapest. Loro non meritano il cartellino rosso.